

PIETRO NATI
MEDICO FIORENTINO
PROFESSORE ORDINARIO DI MATERIA MEDICA
NELLA UNIVERSITÀ PISANA
E SOVRINTENDENTE DEL MUSEO ED ORTO DEI SEMPLICI

OSSERVAZIONE FITOLOGICA
FIORENTINA
DEL POMO CEDRATO-ARANCIO
IN FIRENZE VOLGARMENTE
LA BIZZARRIA



IN FIRENZE

COI TIPI DI IPPOLITO DE NAVE 1674 — CON SUP. PERM.

ALLO ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO UOMO

D. LORENZO PANCIATICHI

CANONICO FIORENTINO

PIETRO NATI F.

Il nuovo pomo aureo nato per la prima volta nello amenissimo giardino della tua magnifica villa suburbana, che una volta suscitò l'ammirazione di tutta la Toscana e che ora più largamente propagato per mezzo dello innesto merita il plauso universale di quasi tutto il mondo, già da tempo o illustrissimo e reverendissimo uomo, richiedeva uno scrittore piacevole che rendesse pubblica la sua notizia storica e le ignote cause della sua origine; e non avendolo trovato finora si adatta ad essere trattato dalla mia disadorna ed incolta penna, destinato così a conseguire non maggior prestigio di quello dell'essere illustrato dal tuo nome e protetto dal tuo sommo patrocinio; e certamente conviene che, siccome primamente prodotto visse sotto la tua sola potestà, così venendo per la prima volta descritto riconosca te medesimo ed unico patrono; ed a te sempre attesti la devota propensione dell'animo mio per la massima grandezza dei tuoi meriti. Addio.

AL LETTORE

Io avevo fatto proposito di passare in rassegna in una descrizione di osservazioni fitologiche, per ordine alfabetico dei nomi e con figure, le specie di piante di ogni genere da me trovate nei giardini di Firenze e per lungo tempo osservate quando le mie occupazioni me lo permettevano; e se alcuni lavori dello stesso genere fossero esistiti rendere una volta di pubblica ragione il tutto compreso in un volume, non con altro fine che quello che gli indigeni ben conoscessero, quasi a colpo d'occhio, le specie che Firenze imparò a coltivare e che i forestieri non ignorassero quelle che potevano esserci richieste. Mentre lavoravo di mente su questa modesta opera e le mani si accordavano col cervello e metteva insieme molte figure incise in rame adatte a quest'opera, per la morte dello eccellentissimo uomo Tommaso Bellucci, nobile Pistoiese, professore ordinario dei semplici nella Università di Pisa e curatore dell'Orto Medico, ed una volta mio umanissimo precettore, piacque al Serenissimo Cosimo Gran Duca di Toscana, per la sua grande benevolenza verso di me ed oltre i miei meriti, di affidarmi il carico dello insegnamento e di prepormi al giardino dei semplici; quindi occupato senza alcuna requie negli obblighi assunti tanto nelle cose domestiche quanto in quelle pubbliche, non poteva trovare alcun tempo per proseguire il lavoro cominciato e tanto meno lo avrei potuto condurre a termine.

Frattanto per comando di una voce benevola sono costretto, non come Ercole a riportare dalle spiagge Africane i tre pomi aurei al Tiranno che ardue cose gli comandava, ma a tramandare alla memoria dei posteri il pomo aureo veramente triface e non favoloso, osservato per la prima volta nei nostri pomarii e da nessuno descritto; ed urbanità voleva che per ossequio a quella voce io volentieri obbedissi e rendeva necessario moltissima cura nello affrontare il giudizio degli altri sulle mie osservazioni. Giacchè se troverai non del tutto ingrati i pomi che per volontà altrui offro di buon grado a degustare alla tua bocca, rafforzerai l'animo mio a portare innanzi colle mie forze e prontamente il rimanente; altrimenti mi rassegnerò a nascondermi nelle tenebre e mi lascerò consumare senza alcuna illustrazione di nome. Ma se non stimerai sufficiente a provarmi quest'opera sola, cerca di grazia la *Dendrologia* di Ulisse Aldovrandi, pubblicata pochi anni fa dallo eruditissimo Ovidio Montalbano, nella quale alle pagine 220 e 440 troverai un'altra osservazione sul fungo variegato ed una figura da me comunicategli.

Tu dunque, per seguire nel giudizio più la equanimità che la giustizia, procura di non degustare l'opera mia a morsi ma di investigarla gustandola pacatamente; e se nel leggerla vi troverai qualche amenità presa a mutuo dal lepidissimo Ferrari, la cui favola seguo, sappi che questo solo mi fu a cuore: renderti con tale nobile condimento più grato il cibo che per colpa del mio ingegno ti posi innanzi disadorno — Addio.

DEL POMO CEDRATO ARANCIO
CHIAMATO VOLGARMENTE IN FIRENZE

“ LA BIZZARRIA „

Ecco, o Ferrari, [1] un albero che produce aurei pomi ed in nessun luogo a memoria d'uomo osservato, da introdursi nei tuoi aurei pomarii delle Esperidi; il quale splendè la prima volta in grembo alla Toscana solo in un amenissimo giardino di campagna dei Panciatichi, tosto dalla amica mano del suo espertissimo inventore (non da quella rapitrice di Ercole) trasportato nel resto d'Italia, ove soggiorna e prospera con perpetua fronda e con doppio colore aureo del quale si arricchiscono i suoi frutti, nelle più floride e verdeggianti scene delle più preclare città [2] Se ci fosse da prestar fede alla favolosa storia delle Atlandidi, oserei dire che le Africane coltivatrici lo seminassero di comune accordo colle loro mani: e che sebbene ciascuna delle sorelle avesse cura dei propri pomi, giacchè coltivavano pomarii diversi con alberi lontani gli uni dagli altri, Egli di

*Si allude
alla favola
delle tre E-
speridi se-
condo la
quale il P. G.
Batt. Ferrari
pubblicò la
intera isto-
ria degli a-
grumi.*

Cedri, Aretusa di Limoni ed Espertusa di Aranci, vollero nondimeno che come segno del mutuo affetto esistesse una specie di agrume pregiatissima che, originata con mirabile concetto, producesse industriosamente rami di vario genere ed altrettanti di foglie fiori e frutti, e che uno fra gli agrumi si distinguesse fra tutti per la multiforme consociazione di varie specie, di modo che un solo e comune albero raccogliesse i pomi delle Ninfe che uno stretto e fraterno amore aveva congiunte, e che in uno solo si vedessero riuniti i frutti delle tre Esperidi.

Ma siccome non ci vergogniamo di ricercare con cura la nuda verità, amiamo meglio anche filosofare coi giardinieri negli agrumeti piuttosto che raccontare favole. Circa trenta anni fa un amenissimo possesso del suburbio fiorentino dei nobili Panciatichi produsse un agrume non solo mai visto ma anche mai ricordato dai vecchi, ammirabile per la novità del prodotto: del quale primo genitore l'Arancio, sebbene abbia prodotto una figlia mostruosa e purnondimeno formosa per il mirabile portento della natura; mentre l'animo non sente repugnanza per il suo aspetto mostruoso ma lo ammira come un nuovissimo miracolo fra le delizie dei giardini. Se

Si descrive il pomo limonecitrato arancio. Dove e quando trovato.

desideri conoscere, come vedendola, la immagine di questo albero veramente bellissimo e degno di dominio fra i congeneri, apprendilo da queste note e descrizioni.

L'albero non potè vivere e reggersi se non su radici e tronco altrui, non essendo propagato altro che per innesto; per lo più non è nutrito che dalle radici dell'Arancio e non è retto che da un tronco di questo o di un'altra specie di questo genere. Numeroso è il prodotto dei rami dell'innesto e cresce con denso fogliame trifforme; e con vegetazione vigorosa si eleva ad una statura molto grande [3] tanto da dare idea della crescita di tre alberi insieme, se la triplice lussureggiante copia dei rami non nascesse da un solo tronco, nella quale triplice si divide e sparge con mirabili variabilità i rami incompostamente ordinati, alcuni ben verdeggianti come quelli dell'Arancio; altri di un verde giallognolo ed aculeati similissimi a quelli del Cedro; altri partecipi delle due forme; alcuni eretti, altri pendenti; altri finalmente disposti obliquamente in alto. Nè troviamo aspetti dissimili solamente nei rami ma anche nelle foglie ed in tutte le altre parti.

Infatti le foglie, ripetendo la triplice differenza, mostrano una continua primavera

*Su quali
radici cresce.*

*Si descrive
la forma e la
altezza di
questo albero.*

*I rami di
questo albero.*

*Si descrivono
le foglie.*

coll' eterno verdeggiare ; e parte di esse con peduncolo breve e nudo, assai lunghe, crasse, ben verdeggianti, crenate alla periferia ripetono esattamente la forma del Cedro ; ci accorgiamo però che, stritolate, tramandano odore soave ma meno intensamente di quelle ; in parte fastigate all' apice verdissime, con pedicelli pissidati e con intenso sapore amaro oltremodo odorose, non differiscono per alcun carattere da quelle che rivestono il volgare Arancio ; la maggior parte con peduncoli tenuamente alati, modicamente crenate nel lembo, talvolta coperte di macchie giallicce e nelle giovani vegetazioni all'estremità dei rami lievemente rosseggianti, imitano la natura e le forme tanto del Cedro quanto dell' Arancio.

Nè ti meraviglierei se, oltre le notate varietà di foglie, cui produsse il misto associamento di umori dissimili, sempre con nuove forme moltissime di esse rigonfino in tumide Bollicine, o si aggrinzino increspate o si ripieghino convolute in senso prono, o si rivoltino in quello supino, o si torcano verso i lati, o si ricurvino a modo di carene o differiscano per mille altri aspetti di forme cui a mio parere produsse l'irregolare intreccio di fibre certamente non armonico ma mirabilmente il migliore per la produzione dell'ombra.

Alle diverse forme dei rami e delle foglie corrisponde anche una molteplice varietà di fiori e di frutti. La quale se tu esaminerai secondo il modo di operare della natura, prima nei fiori, e cioè due volte all'anno, in Primavera ed in Autunno, potrai osservarlo benissimo: e tanto più facile in Maggio, quando le estremità dei rametti da ogni parte fioriscono. Dunque dai fiori non ancora isolati ed aperti si riconosce se promettono frutti di varie forme: infatti i primi, mentre sono giovanissimi, per la forma di globuli più raccorciati, angolosi, spesso ineguali e suffusi di colore vinoso fanno sperare con certezza nel Cedrato Arancio; fatti più adulti si sviluppano in foglioline un po' più amare, più crasse che nell'arancio, più grandi che nel Cedro, leggermente rossegianti all'esterno del tutto bianche nell'interno ed esalano un odore soavissimo che per quanto piacevole non è acuto come nell'Arancio nè debole come nel Cedro. Gli altri, il più spesso più rari, con bottone più allungato o del tutti candidi promettono un Arancio o con un candore appena rosseggiante fanno sperare in un Cedro: ma gli uni e gli altri non dissimili dai compagni, dovendoli descrivere non hanno bisogno di essere rap-

*Si aprono
i fiori.*

*Come dai
fiori possa
stabilirsi la
varietà dei
frutti.*

presentati con altri caratteri. È certo che tutti i fiori si raccolgono sotto queste differenze floreali; che talvolta si irraggino in quattro, il più delle volte in cinque petali, da prima carinati, poi quando sono vicini a cadere rivolti in su; dei quali non molti senza il pistillo (non dubbio segno di pomi) cadendo interi abortiscono; i rimanenti tutti fecondi con più felice evento sfioriscono allegando i frutti, la figura dei quali con costante triplice scherzo riproduce tre aspetti diversi in modo che uno si uniformi all'oro più ardente dell'Arancio, da un altro più pallido sia rappresentato il Cedrato; l'ultimo più bello, mostri un pomo meravigliosamente fuso dei due; quindi troviamo in un solo albero una triplice differenza di pomi ed in un solo pomo due specie di frutti.

*Si mostrano
i frutti.*

Del resto chi potrebbe enumerare tutte le miriadi di forme colle quali la natura o più liberamente scherzò o più elegantemente si sbizzarrì nei singoli aspetti dei pomi? Per cominciare dalle Arance; alcune il più spesso per la loro forma allungata somigliano limoni; altre più raramente per le papille prominenti stanno di mezzo fra il Limone e l'Arancio ed hanno quasi l'aspetto delle Lime; altre talvolta si arrotondano nella

*Si descrive
l'arancia, u-
no di questi
pomi, e le
sue varietà.*

forma sferica ordinaria; altre per l' aumento del volume frequentemente eguagliano la Lumia; talune sono quasi del tutto conformi alle Arance dalla polpa acre; certe altre (cosa molto meravigliosa) nella scorza granulosa somigliano all' Arancio, nella polpa al Cedrato; ma tuttavia la parte più alta e quella più bassa dei pomi il più spesso si spiana; la scorza a maturità completa è di un croceo splendente, scabrosa per piccole verruche, più crassa di quella della Arancia amara, acutissimamente odorosa, per il grande amertume non mangiabile, la cui polpa per lo più scarsa, candida, amaretta si stacca facilmente dal velo membranaceo interno degli spicchi: la polpa che spesso rinchiusa in nove logge facili a separarsi l' una dall' altra fornita di semi bianchicci simili a quelli dell' orzo ma più grossi e non molto numerosi, bagnata da un succo asprissimo morde acremente la lingua ed attacca molestissimamente il palato.

Se poi prendiamo ad osservare quei Limoni che chiamano Cedrati secondo e soavissimo, per quanto meno frequente, prodotto del nostro albero, troviamo che esso gli produce nelle due forme accennate nella precedente, cioè colla superficie tanto liscia quanto scabra,

*Il cedrato
secondo frutto
di questo
albero.*

nel nostro idioma qualificati egregiamente collo appellativo di *Cedratì lisci* e *Cedratì bronconi*, l'aspetto dei quali tanto accuratamente descrisse e disegnò il P. Giov. Battista Ferrari nei suoi Giardini delle Esperidi, cosicchè sarebbe del tutto superfluo ripetere la noia ed aggiungere qualche cosa; pure la amarezza che leggera si percepisce sulla scorza e la esilità del rametto dal quale pendono, fanno distinguere questi nostri da quelli genuini.

Ma è tempo oramai che avendo trattato di due specie di pomi, descriviamo la terza più bella e da alcuno mai ricordata, nella stupenda struttura della quale la natura raccolse come in un epilogo i caratteri sopra riferiti, e si permise di variare di forma tanto che Proteo stesso in confronto del nostro pomo potrebbe dirsi immutabile.

Dunque in questo insigne genere di frutti sono rappresentati due aspetti, uno di Cedrato l'altro di Arancio; quindi ci piace con una nomenclatura migliore di quella immaginata dal volgo chiamare il frutto Pomo Cedrato Arancio e l'albero Melo Cedrato Arancio. Giacchè il volgo, sia che ritrovasse in questo prodotto un'indole bizzarra, sia per dir meglio, avendola veduta due volte variabile, chiamò con vocabolo vernacolo l'uno e l'altro « Bizzarria »; però questo prevalse con troppo lato significato del vocabolo avendo dato lo stesso nome a tutti quei frutti abortivi o mostruosi degli alberi

Si descrive il Cedrato Arancio terzo pomo di questo albero.

Varietà dello stesso Pomo. Perchè si chiama Cedrato Arancio.

Perchè dal volgo lo stesso pomo si chiama « Bizzarria ».

destinati a perire (come opportunamente osserva il nostro Davanzati); ma il nostro pomo folleggia costantemente ogni anno e con stabile regola partorisce i suoi prodotti, gli ultimi dei quali il fertile umore paterno produsse molteplici e la varia unione di parti di specie dissimili rese piacevolmente multiformi. Quindi uno in una metà appare Cedrato nell'altra Arancio; un altro presenta due ed un altro tre parti di Cedrato ed una sola d' Arancio; o al contrario molte di Arancio e poche di Cedrato; uno apparisce dalla sua estrema punta fino alla base diviso in zone che un confine irregolare limita in numero variabile, talchè alternativamente ora il Cedrato sporga colla sua cute nodosa, ora l' Arancio rimanga più profondamente incavato; uno appare talora formato dall'unione di pochi segmenti dei due frutti; un altro di molti; uno di grandi, un altro di minuscoli; qualche volta anche in forma di linee dell' uno e dell' altro, le quali spesso mostrano configurazioni rette, più raramente oblique o di altri aspetti, in modo da sembrare più riunite ad arte che prodotte da Natura; uno non accidentato da solchi nè diviso da strie; non irregolare per rigonfiamenti ma con una leggera co-

*Varietà di
questo pomo
secondo i
suoi aspetti.*

apertura esterna di cute granulosa macu-
 lata qua e là di colore croceo e d'oro
 quando è matura, esala quella delizia di
 odore ed emana quella grazia di sapore che
 ricordano fino ad un certo punto la soa-
 vità del Cedrato coll'acutezza dell'amaro.
 La Natura, non contenta di queste e di altre
 varietà, produsse anche altre e quasi innu-
 merevoli differenze di frutti: ad uno diede
 conformazione rotonda ad un altro oblunga;
 a quello distorta a questo ricurva; ad un
 altro gibbosa ad un altro ancora cucullata;
 alle quali impartisce una superficie quando
 liscia, quando scabra; ora eguale, ora ver-
 rucosa, pur sempre edule e del doppio co-
 lore aureo e che spesso mette fuori la punta
 cedrata, irradiante integralmente nelle se-
 zioni alternanti di quel pomo che da tutte
 le parti si mostra variabile; talora poi la
 rende dimezzata quando metà del globo l'ab-
 bia formata il Cedrato e metà l'Arancio;
 e qualche volta mancando del tutto dell'apice
 mammillato si spiana, quando le porzioni
 prominenti del Cedro, che raramente si arre-
 stano, non giungono all'ultima punta. Inol-
 tre a queste differenze di forme si uniscono
 anche diverse grandezze di pomi ed in qual-
 che luogo i più venienti arrivano al peso di
 due libbre.

*Quale sia la
 superficie
 del pomo.*

*Groschezza di
 questi pomi.*

Or dunque tagliamo questo pomo e guar-
 diamo dentro alle rimanenti sue parti, che
 ci si presentano carnose così congiunte da co-
 muni confini che ove chiaramente cessano
 quelle dello Arancio prendono forma quelle

*Si descrive
 l'aspetto in-
 ternodel Ce-
 drato Aran-
 cio—La pol-
 pa del me-
 desimo.*

del Cedro ed ove appariscono le forme di questo, spariscono quelle dell' altro. Queste poi troveremo stoppose nell' Arancio, modicamente amarognole e più ristrette della carne del Cedro, facili a distaccarsi dai sottostanti spicchi: tenerissime nel Cedrato, più dure delle carni dello Arancio ma pure meno soavi di quelle della specie genuina, della grossezza di un dito e non difficili a distaccarsi. Na-
La midolla.
scoste sotto queste si trovano le midolle, di gusto asprissimo raccolte il più spesso in otto follicoli ineguali, fornite di nessuno, o di vani, o di pochissimi semi: la sezione di molti di tali pomi mi dimostrò poi che le midolle erano per lo più scolorite del pallore dello zolfo, eccettuate quelle corrispondenti alle parti polpose dell' Arancio le quali talvolta biondeggiavano assai come nell' Arancio e ne avevano qualche sapore.

Se si vogliono indagare le cause della mancanza o della rarità dei semi, si tenga conto dell' indole di questo albero, da innesto; chè non potendo rinnovarsi per mezzo del seme non richiedeva che la Natura provvedesse a produrne.
Perchè i semi manchino o siano pochissimi o vani.

Ma che dire di più, se il Signor Baldassarre Franceschini di Volterra, maestro di ogni genere di pittura in questo secolo, mi
Chi disegnò la Bizzarria.

disegnò uno di questi pomi di forma più perfetta, intero e diviso per metà? Ed una volta disegnato, il signor Adriano Halluech, *Chi la scolpi.* belga, incisore in rame lo riprodusse elegantemente col cesello meglio che colla penna? [4]

Del resto è da vedere, anzi da ricercare più attentamente, per quale genio di natura o per quale affazzonamento d'arte si sia avuta l'origine prima di quell'albero triforme e la nascita di quel pomo ammirabile, e come le cose si siano manifestate quali ci si presentano.

Alcuni, però erroneamente, credettero che raccolti e seminati insieme i semi di Arancio e di Cedro, nascessero le due specie di pomi delle quali legati insieme strettamente a modo di innesto i giovanissimi germogli, si riunissero in uno ed a suo tempo producessero una varietà di pomi ed uno mirabilmente composto dei caratteri dei due alberi, non diversamente da quanto insegnò elegantissimamente il Pontano:

« Chi ponga in un vaso anche piccolo
« semi differenti ed allevando i germogli,
« quando hanno breve stelo gli riunisca e
« gli stringa colla mano e gli leghi insieme
« mentre crescono, questi infine si uniscono

Prima origine di questo albero e di questi pomi e varie opinioni in proposito.

Lib. 2 dei Giardini delle Esperidi.

« in un solo stelo e si cuoprano di una cor-
« teccia comune: nè si permetta che i legacci
« si sciolgano; e perchè il vento non ne
« tronchi le cime gli separi quando sono
« adulti, si spalmino di cera, mentre posse-
« dendo ciascuno la propria cima si uniscono
« in un solo corpo ed un tenace glutine
« gli chiude in un medesimo fusto. Dopo
« che il tronco avrà gettate profonde radici
« ed avrà assorbito il pingue succo, ammi-
« rerai i pomi grossi e gradevoli unici per
« molteplici sapori ».

Vi furono altri che credarono più proba-
bile che da rami giovani inermi e per ascen-
sione di linfa vegetanti delle due specie, e
cioè dell'arancio e del Cedrato, si siano
tolte due gemme e che queste si siano ta-
gliate per metà e così metà di una si sia
unita strettamente ad egual porzione dell'al-
tra in modo che coincidano e si uniscano
per mutua adesione delle parti, tanto che
delle due metà si faccia una gemma sola che
poi sia stata inserita in un tronco d'Arancio
scortecciato.

« Poichè i corpi dei due congiunti si me- *Ovidio — 4 —*
« scolano e ne deriva loro un unico aspetto » *Metamorfosi*.

Dal quale processo credarono essere pro-
dotti i frutti dei quali trattammo.

Cose queste invero facili a dirsi, difficili a farsi e che spesso discorrendone con coltivatori periti preferimmo volgere in ridicolo piuttosto che sperimentare con vana fatica.

Ma se la nostra indagine merita fede, già si fa manifesta la prima origine di questo nuovo albero e si scuoprono i principî probabili di questo frutto ammirabile.

*Si scuopre
la prima o-
rigine del
Cedrato A-
rancio.*

Dopo che due secoli fa la curiosità dei Fiorentini introdusse nei suoi ameni giardini dal territorio toscano di Pietrasanta e dalla finitima Liguria, il più odoroso e soave fra tutti i Limoni da innestare, chiamato in vernacolo Cedrato: per quanto in questo paese più freddo dell'altro durante l'inverno ed in un suolo più lontano dal mare ma per la maggior perizia dei giardinieri ben lavorato e coltivato, lo perfezionò nella squisita tenerezza, nella giusta acutezza dell'odore e nell'aumento del volume (avendo di recente uno di questi frutti nel ricchissimo giardino di famiglia degli Ill.mi Signori Del Rosso raggiunti il peso di 4 libbre) tanto dico questi frutti allignarono prosperamente in Firenze, che questa rara specie di Limoni allettò e spinse i suoi cittadini, che in tutte le età ed in tutto furono sempre industriosi, ad innestarlo frequentemente in città come in campagna su piante di Arancio, come quelle che sono le più robuste fra le congeneri. In questa molteplice e per lunga serie di anni ripetuta unione dei due alberi può essere una volta accaduto che dal confine

dell'innesto ad occhio nel quale per un tempo assai lungo la natura dei due alberi era cresciuta insieme, e che umori diversi scorrenti per vasi comuni diuturnamente avevano nutrito, una volta sia venuto fuori un germe comprendente le due specie di pomi; nei cui rami fertili e di diverso genere scorrendo il succo fecondante e ferace ora colla natura dell'uno e dell'altro, ora con quella di uno dei due, ora qua, ora là, sia valso a produrre in uno il semplice Arancio, in un altro il Cedrato genuino, in un altro il Cedrato Arancio e, ciò che è quasi portentoso e degnissimo di ammirazione, questi tre frutti differenti di aspetto nello stesso rametto [5]. E questo medesimo fatto avrebbe potuto prodursi se, inoculate in un solo tronco due o tre gemme, quella più bassa o per essere troppo abbondantemente assorbito il nutrimento da quelle superiori o per alcun'altra offesa esterna venga ad arrestarsi, pur non morendo, come spesso accade, nè vivendo in modo da potersi sviluppare in un germoglio di Cedrato.

Giacchè, una volta accecata, la gemma non germoglia più, ma per afflusso di umori poco a poco rigonfia e tutto l'ambito dell'innesto, ed anche oltre protrude a guisa di tumore;

e perdurando questo stato di cose, finalmente la corteccia tumida si apre, e fornito della doppia natura il nostro « albero si alza verso « il Cielo coi suoi rami fruttiferi e si compiace di nuove fronde e di frutti non suoi ».

*Virgilio
Georgiche 2.*

Queste cose sembrerebbero forse ad alcuni ingegnose o almeno probabili se una volta il semplice coltivatore del giardino detto della Torre degli Agli, ove questo albero ebbe la sua prima origine, non avesse affermato al suo padrone con ogni asserzione di averlo ottenuto senza alcun innesto di pomi, senza alcun artificio di sementa, senza alcuna industria adulterina ma solo per caso e per genio di Natura, [6] e se per una molto lunga osservazione degli agrumi e col mio intuito io non avessi appreso che dal lato di un tale inveterato innesto, tanto nell'uno quanto nell'altro caso accennato di eruzione vegetativa questo stesso fatto spontaneamente si sia prodotto; il che si osserva non frequentemente; giacchè quei fatti che non solo sulla terra ma anche nel Cielo e sul mare sono rari, richiedono per la loro manifestazione molte cause riunite e prodotte ad intervalli di tempo; mentre quelle frequenti che si compiono con pochissime e facilissime cause spesso si manifestano; come meglio cantò

nell'eroico carme il Poeta Veronese:

- « Ciò che in ciel prima in terra o in *Girolamo*
(mar produce *Fracastoro*
Lib. I. De
Morbo Gal-
lico.
Trad. del
Dott. De Vita
Gaetano.
- « natura, non è a caso o per sol una
« legge, ma quel, cui piccol seme induce
« presto si crea, in maggior parte, e aduna;
« le cose che di rado escono a luce
« vengon a tempo e luogo, han fresca cuna
« e vecchio inizio; ed altre a sprigionarsi
« da l'ombra, veggon secoli alternarsi.
« Con tal poter dei mali i germi stringonsi.

SIA LODE A DIO

